

Considerazioni a margine del convegno
“La gestione responsabile dei rifiuti. Una sfida
per la sostenibilità del territorio” (Roma, 12 novembre 2008)

1. LA SETTIMANA UNESCO DI EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE DEL 2008 – La giornata di convegno tenutasi in Villa Celimontana a Roma, sede della Società Geografica Italiana, è stata organizzata grazie all’adesione dell’AIIG (Associazione Italiana Insegnanti di Geografia) in collaborazione con la Società Geografica Italiana alla Settimana Unesco di Educazione allo Sviluppo Sostenibile tenutasi in Italia dal 10 al 16 novembre 2008, sul tema “Rifiuti: riduzione e riciclaggio”. Questa iniziativa è un’attività prevista dalla campagna mondiale del Decennio dell’Educazione allo Sviluppo Sostenibile (DESS) 2005-2014, promossa dall’ONU e coordinata dall’UNESCO. La finalità della campagna è quella di “sensibilizzare giovani e adulti di tutto il mondo verso la necessità di un futuro più equo ed armonioso, rispettoso del prossimo e delle risorse del pianeta”¹. La campagna intende valorizzare il ruolo dell’educazione, e più in generale degli strumenti di “apprendimento” (istruzione scolastica, campagne informative, formazione professionale, attività del tempo libero, messaggi dei media...) nella diffusione di valori e competenze orientati a uno sviluppo sostenibile. L’educazione può essere un potente strumento di diffusione di conoscenza e consapevolezza dei problemi ambientali. Inoltre, attraverso di essa si prevede di sensibilizzare l’opinione pubblica ai principi che stanno alla base dell’idea di sostenibilità dello sviluppo: solo con una diffusa consapevolezza di tali principi sarà possibile attuare, ai diversi livelli amministrativi delle singole realtà nazionali e locali, l’obiettivo dello sviluppo sostenibile².

¹ Come si legge nella presentazione stessa della campagna alla pag. web http://www.unescodes.it/il_dess_in_sintesi.

² Come previsto dalla Dichiarazione di Rio, sottoscritta da tutti i Paesi del mondo durante la Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo svoltasi a Rio de Janeiro nel giugno 1992.

Il tema specifico della Settimana di Educazione allo Sviluppo Sostenibile è scelto di anno in anno dal Comitato nazionale DESS, composto da “ministeri, enti locali, rappresentanze socio-economiche, associazioni, istituzioni di ricerca e formazione, reti di scuole, agenzie ambientali”³, tutte realtà attraverso cui diffondere la cultura della sostenibilità. Nei resoconti che troviamo sul sito ufficiale del DESS si afferma che le prime due edizioni della “Settimana” “hanno avuto uno straordinario successo di partecipazione”⁴, poiché hanno chiamato a partecipare “centinaia e centinaia di soggetti, dalle istituzioni alle scuole, alla società civile”⁵ in tutta Italia. In particolare, la prima Settimana è stata dedicata all’Energia Sostenibile (6-12 novembre 2006) e la seconda alla Lotta ai Cambiamenti Climatici (5-11 novembre 2007).

La Settimana del 2008, invece, si è concentrata sul tema della gestione dei rifiuti, argomento di grande attualità in tutti i Paesi ad economia avanzata, dove, da un lato, i rifiuti aumentano, e, dall’altro, il territorio necessario ad assorbire gli scarti si riduce (ne è un esempio la sempre maggiore difficoltà che i governi trovano nell’allestire nuove discariche o altri impianti di smaltimento). Questo trend, tipico dell’epoca industriale e del sistema economico di mercato, si diffonde anche nei Paesi a reddito medio inferiore, seguendo la tendenza globale di diffusione del modello occidentale capitalistico di aumento dei consumi di massa, pur senza risolversi sempre in miglioramenti del livello di vita.

In Italia, negli ultimi anni, soprattutto a causa dell’irrisolta emergenza rifiuti in Campania, il problema ha assunto rilevanza nei media e presso l’opinione pubblica mondiale. Un problema che sembrava solo locale ha reso però possibile svelare un’emergenza latente e pronta ad esplodere anche in altre regioni. Con l’attenzione puntata inizialmente

³ Cfr. Documento del DESS di presentazione del convegno del 13 e 14 novembre per la Settimana di Educazione allo Sviluppo Sostenibile 2008, alla pag. web http://www.unescodess.it/iniziative/eventi/settimana_nazionale_educazione_sviluppo_sostenibile.

⁴ Documento di presentazione della Settimana di Educazione allo Sviluppo Sostenibile 2008, in http://www.unescodess.it/il_dess_in_sintesi.

⁵ *Ibidem*.

Note

solo sui cumuli d'immondizia che invadevano la città di Napoli, alcuni mezzi di comunicazione, varie associazioni ambientaliste e gruppi di cittadini, e alcuni amministratori locali hanno rivelato l'esistenza di problematiche ancor più difficili da risolvere, quali quelle dello smaltimento illegale di rifiuti speciali (in cui la Campania, ancora una volta, è al primo posto in Italia⁶), dell'esaurimento dei vecchi siti di smaltimento dei RSU⁷ e della difficoltà di localizzarne di nuovi sul territorio; questo avviene in un quadro nazionale in cui le buone pratiche di gestione del ciclo dei rifiuti, individuate sin dall'epoca del decreto Ronchi e ben definite dalle direttive europee, ricevono applicazione molto differenziata nelle diverse aree del territorio nazionale (si vedano le figg. 1 e 2). Nel commentare i dati, bisogna però tenere in considerazione, pur prendendo atto della percentuale di RD⁸ maggiore per le regioni del Centro e del Nord, che la produzione media di RSU per abitante al Sud è sempre inferiore. Considerando ancora l'anno 2006, abbiamo una quantità di RSU pro-capite di 544 kg/ab./anno per il Nord, 638 per il Centro e 509 per il Sud, con una media italiana di 550 kg/ab./anno. Il rapporto di produzione di RSU pro-capite per le tre macroregioni è simile anche negli altri anni⁹.

⁶ Si veda al riguardo il Rapporto Ecomafie 2008 di Legambiente.

⁷ Acronimo per Rifiuti Solidi Urbani.

⁸ Acronimo per Raccolta Differenziata.

⁹ APAT, *Rapporto rifiuti 2007*. Gli anni considerati vanno dal 2002 al 2006.

Note

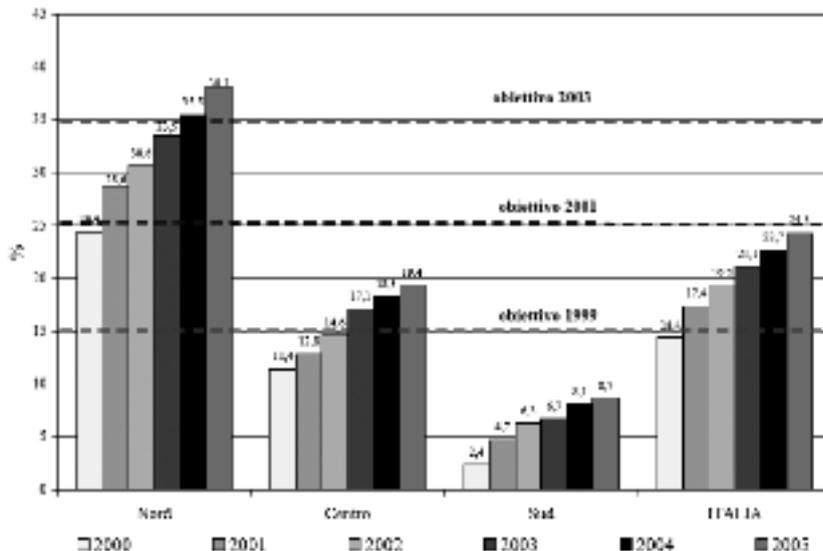


Fig. 1 – Percentuale di rifiuti raccolti in modo differenziato per macroarea in relazione agli obiettivi di raccolta differenziata della legislazione nazionale. *Fonte: APAT, Rapporto rifiuti 2007.*

Note

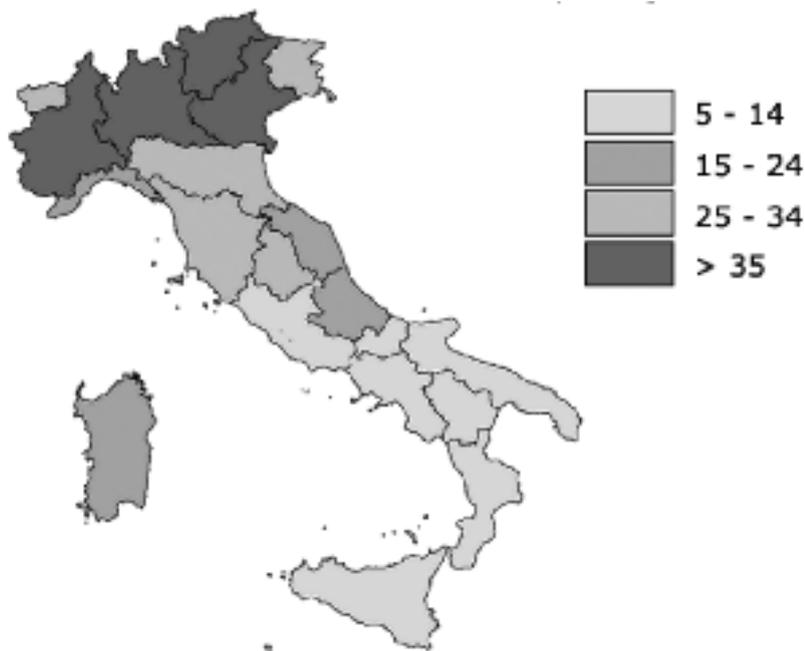


Fig. 2 – Percentuali di raccolta differenziata di RSU per regione. Anno 2006.
 Fonte: APAT, *Rapporto rifiuti 2007*.

2. LA GESTIONE RESPONSABILE DEI RIFIUTI: UNA SFIDA PER TUTTI. ANCHE PER LA GEOGRAFIA? – Anche l'edizione del 2008 della Settimana di Educazione allo Sviluppo Sostenibile è stata parecchio partecipata, e varie associazioni ambientaliste hanno aderito attuando laboratori di educazione ambientale, convegni, tavole rotonde e altro, in collaborazione con diversi enti pubblici, quali Comuni, enti parco, scuole e università. Si contano sotto le 600 iniziative in tutta Italia¹⁰. Se, dunque, il mondo dell'istruzione è stato ampiamente coinvolto, almeno numericamente, bisogna però notare che il convegno di Roma ha avuto una bassa affluenza, che, ben-

¹⁰ Dal comunicato stampa della Commissione Nazionale Italiana dell'Unesco.

ché giustificata da altri eventi concomitanti, denota forse un interesse limitato riguardo lo studio del tema dei rifiuti dal punto di vista delle tematiche territoriali della geografia. Forse, si ipotizza, la nostra disciplina non reputa ancora la gestione dei rifiuti un oggetto consueto della sua analisi. Infatti, se esistono vari studi geografici specifici sulla materia¹¹, quelli sul tema elaborati nell'ambito di altre scienze, specialmente tecniche, sono molti di più (basti pensare all'ingegneria degli impianti, all'economia della gestione del mercato dei rifiuti e delle materie prime seconde, alla chimica, alla biologia e alle scienze agrarie per la gestione dei rifiuti secchi o umidi provenienti dalla raccolta differenziata, alla chimica per la gestione di quelli speciali, alla geologia che si presta all'individuazione dei siti idonei a costruire nuove discariche...). Ma la geografia, in quanto scienza che ha un bagaglio di esperienze tale da poter ben esaminare le relazioni tra uomo e il suo ambiente, potrebbe apportare il suo contributo, specialmente quando si tratta di governare insieme più processi complessi quali le relazioni sociali e politiche che insistono su di un territorio, le conseguenze delle diverse tipologie di gestione del ciclo dei rifiuti e la localizzazione degli impianti. Tutto il dibattito sulla partecipazione e/o sul coinvolgimento dei cittadini alla gestione del proprio territorio è tematica alquanto sensibile e probabilmente ben analizzabile dalla disciplina.

A tal proposito, può essere utile notare che la partecipazione dei cittadini, sempre meno coinvolti nella gestione dei rifiuti dal dopoguerra ad oggi, è vista da più parti come una via d'uscita all'acuirsi dei problemi della nostra società dei consumi, sancita in importanti consessi internazionali, ma applicata dalle amministrazioni locali solo sporadicamente o in casi singoli sparsi sul territorio. Se i cittadini, fin'ora spinti a con-

¹¹ Si veda ad es. Esu A., Sistu G., *Isole, insularità e rifiuti. Tra innovazione e marginalità*, Angeli, Milano, 2003, e gli studi del dipartimento di Geografia dell'Università di Torino, quali ad es. o Bignante E., Bouc K., Guida S. (a cura di), *Rifiuti urbani e sviluppo locale*, Regione Piemonte, 2005; inoltre bisogna tener presente che tutta la manualistica di politica dell'ambiente tratta la tematica, anche se in termini solitamente generali, mentre esistono svariati contributi di geografi in materia.

Note

sumare sempre di più e più velocemente dal sistema economico attraverso i suoi mezzi di comunicazione di massa (la pubblicità, la moda...), hanno provato l'ebbrezza di avere "oggetti sempre nuovi e scintillanti" come gli abitanti di Leonia (una delle *Città invisibili* immaginate da Italo Calvino nel suo libro del 1972), oggi subiscono le conseguenze di questa corsa al consumo. Per provare a risolvere tale situazione, sin dagli inizi degli anni '70 del '900 alcuni poteri pubblici (globali o nazionali), associazioni ambientaliste e movimenti "verdi" stanno provando a porre dei limiti a questo tipo di economia – limitando l'approccio *frontier economics* sino a proporre soluzioni più vicine all'approccio della *deep ecology*. I nostri governi, obbligati anche dalle direttive dell'Unione Europea, hanno imposto man mano obiettivi più stringenti di riduzione dei rifiuti, riutilizzo, raccolta differenziata, senza ottenere però sempre i risultati previsti. L'economia, dal canto suo, sta "dematerializzando" le produzioni, rendendole più efficienti; ma questo risparmio di materia viene eluso spesso dalla diffusione e dall'aumento dei consumi.

In questo dibattito, l'analisi geografica potrebbe forse essere utile ad aggiustare l'azione di governo del territorio, al fine di prendere decisioni più oculate, contestualizzate all'ambiente e condivise dagli abitanti. Ulteriori passi potrebbero essere fatti in questo campo, poiché si tende spesso ad affrontare il tema dei rifiuti in modo settoriale, solo dal punto di vista tecnico, considerando in modo troppo superficiale la rilevanza sociale del problema¹²: una gestione dei rifiuti territorializzata può, infatti, evitare i conflitti, sempre presenti laddove ci sia bisogno di localizzare impiantistica inquinante, e può contribuire alla ricerca non solo di soluzioni tecnico-organizzative che minimizzino l'impatto ambientale, ma anche alla creazione di posti di lavoro, e, perché no, nuovi luo-

¹² Vari studi si sono occupati della questione in termini sociali. Si veda ad es. Viale G., *Governare i rifiuti. Difesa dell'ambiente, creazione d'impresa, qualificazione del lavoro, sviluppo sostenibile, cultura materiale e identità sociale dal mondo dei rifiuti*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999, e Faggi P., Turco A., *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*, Unicopli, Milano, 1999.

ghi d'incontro e occasioni di solidarietà o coesione sociale¹³. D'altronde, oggi si tende a considerare gli scarti come qualcosa di cui disfarsi in maniera sempre più rapida, come facevano gli abitanti della succitata città di Leonia. Ma questa visuale del rifiuto come di qualcosa di anti-produttivo (e quindi antieconomico o addirittura antisociale) è in realtà estranea alla storia dell'uomo (e dell'ambiente): in natura non esistono rifiuti¹⁴, si dice, e anche la storia recente dell'uomo ci insegna che tutto veniva riutilizzato. Anche dopo la rivoluzione industriale (o le rivoluzioni industriali), quando l'agricoltura iniziava ad essere più intensiva e le differenze tra città e campagna più marcate, gli scarti umani delle città (deiezioni comprese) erano ampiamente utilizzate dagli agricoltori per ridare alla terra le sostanze organiche trasferite, sottoforma di prodotti, ai mercati cittadini. È solo con l'agricoltura industrializzata e i concimi chimici che questo trasferimento circolare di prodotti organici si spezza, quando tra fine '800 e inizi '900 le città cominciano ad affollarsi e ad avere necessità di maggior igiene, da un lato, e più derrate alimentari per sfamare l'accresciuta popolazione.¹⁵ Con l'avvento dell'industrializzazione e della produzione di massa, e con l'aumento quantitativo e qualitativo dei consumi, dopo la II guerra mondiale, si verifica un altro importante evento: gli scarti di produzione sono sempre più difficili da smaltire, poiché con la chimica si creano nuovi materiali non presenti in natura, mentre i dettami del sistema di mercato globale impongono una produzione e un consumo sempre più elevati ed estesi sulla superficie terrestre, per alimentare il benessere

¹³ Su questo tema si vedano, ad es., i § "Il contributo delle cooperative sociali" e "Cartesio: una lezione di economia solidale" del testo Viale G., Governare i rifiuti. Difesa dell'ambiente, creazione d'impresa, qualificazione del lavoro, sviluppo sostenibile, cultura materiale e identità sociale dal mondo dei rifiuti, Bollati Boringhieri, Torino, 1999, o il testo Bignante E., Bouc K., Guida S. (a cura di), Rifiuti urbani e sviluppo locale, Regione Piemonte, 2005.

¹⁴ Questa frase è ripetuta "come un *mantra*" in molti documenti o scritti di educazione ambientale che si occupano di rifiuti e di consumo.

¹⁵ Cfr. Bevilacqua P., La Terra è finita. Breve storia dell'ambiente, Laterza, Bari, 2006. Anche De Andrè cantava "dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori", a rispecchiare l'antico legame tra scarti e vita.

Note

economico¹⁶. Quest'ultimo resta purtroppo appannaggio di una parte minoritaria della popolazione mondiale, mentre ben note vicende mettono in dubbio l'universalità della valenza delle politiche di sviluppo economico, insostenibili per l'ambiente e non generatrici di "effetti *trickle down*" che allevino la povertà della maggioranza della popolazione mondiale.¹⁷

In questo quadro non molto rilassante si inserisce il problema della gestione degli scarti della produzione del sistema di mercato globale, che oggi basa il suo sviluppo su di un consumo sempre più elevato di beni, e mira alla rapida obsolescenza degli stessi per autosostenersi. È un fatto dimostrabile anche da esperienze di vita quotidiana: quante volte ci è capitato, provando a far riparare un qualche oggetto personale, di scoprire che, sotto il profilo strettamente economico, converrebbe comprarne uno nuovo simile? E quante volte utilizziamo oggetti una sola volta e poi, subito dopo, li gettiamo via? L'usa-e-getta è un "fenomeno" tipico dei nostri tempi, che, giustificato da ragioni d'igiene, si è fatto largo nella nostra vita diventandone inconsciamente parte integrante. Così come parte integrante ne sono i rifiuti, oggi: essi possono essere considerati "un fatto sociale totale – territoriale e moderno – metafora della vita, rovescio della produzione, attraverso tutti gli ambiti del vivere umano, da quelli religiosi a quelli illegali"¹⁸.

3. ESPERIENZE E SUGGERIMENTI DAL CONVEGNO – Nel convegno promosso da AIIG e Società Geografica Italiana, relatori di diversa provenienza hanno contribuito, in base alla loro esperienza, a fare luce su buone pratiche, esperienze concrete e difficoltà che concernono, in ambito educativo, il tema dei rifiuti. Geografi, amministratori locali, educatori,

¹⁶ Cfr. Gardner G., Sampat P., *Per un'economia dei materiali sostenibili*, in Worldwatch Institute, *State of the world '99*, Edizioni Ambiente, Milano, 1999.

¹⁷ Sulla critica all'"effetto ricaduta", o *trickle down effect*, cfr. ad es. Latouche S., *Come sopravvivere allo sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005, p. 19.

¹⁸ Mengozzi A., *Rifiuti. Fenomonologia, conflitti e politiche*, "Ambiente società territorio. Geografia nelle scuole", LIII, n. 1 gennaio/febbraio 2008, pp. 13-17. Si veda anche Isenburg T., *Legale/illegale, una geografia*, Punto Rosso, Milano, 2000.

hanno messo in risalto quanto sia importante riflettere sulle metodologie educative da adottare, nei diversi contesti territoriali.

I lavori si sono aperti con Simone Bozzato, Segretario generale della Società Geografica Italiana, che ha portato i saluti del Presidente e fatto gli onori di casa. Dopo di lui, Riccardo Morri ha introdotto i lavori, in quanto responsabile delle iniziative legate ai temi dell'ambiente nell'ambito dell'ufficio sociale della Società Geografica Italiana, ma anche come coordinatore dell'ufficio sociale dell'AIIG, sottolineando l'importanza di portare all'interno del dibattito geografico l'attualissimo tema dei rifiuti. Con l'intervento introduttivo di Miriam Marta, che ha coordinato il convegno in qualità di responsabile per l'ambiente nell'Ufficio sociale dell'AIIG, si sono ricordate le principali tappe in cui, a livello internazionale, è stato definito il concetto di sviluppo sostenibile.

Lo sviluppo sostenibile è un concetto che si presta a molteplici interpretazioni e anche a qualche incongruenza: dalle sostanziali differenze di contenuto delle interpretazioni *hard* e *soft* della sostenibilità, fino all'ossimoro rappresentato dal binomio formato da due termini che sembrano difficilmente declinabili contemporaneamente. Tale paradigma ha però resistito negli anni, forse proprio a causa del suo carattere di compromesso tra le diverse esigenze della società contemporanea. Oggi infatti, sebbene si è consci dei problemi ambientali e delle possibili catastrofiche conseguenze del consumo illimitato delle risorse, non è certo terminata l'era dello "sviluppo"¹⁹, mentre gli obiettivi di crescita economica sono ancora prioritari per la buona parte dei governi e dei gruppi sociali mondiali.

Dunque lo sviluppo sostenibile è, sempre più, obiettivo condiviso in linea teorica, ma spesso disatteso nella pratica dalla maggior parte dei governi dei Paesi del mondo. Ha sempre provocato svariate critiche, a causa della difficoltà che incontra, secondo alcuni²⁰, nel mirare a compiere due obiettivi difficilmente compatibili, e cioè il sostegno della

¹⁹ Ancora inteso come esclusivamente economico.

²⁰ Tra i critici dello sviluppo (sostenibile) possiamo citare ad es. studiosi e movimenti che, *grossomodo*, sono precursori di, o appartengono al variegato "movimento per la decrescita": N. Georgescu Roegen, G. Rist, S. Latouche, M. Bonaiuti, il gruppo MAUSS in Francia, il Centro Nuovo Modello di Sviluppo in Toscana ecc.

 Note

crescita economica, seppur attraverso un'economia efficiente ed eco-compatibile, e la protezione delle risorse del pianeta²¹. Nonostante tutto, però, il paradigma dello sviluppo sostenibile rimane un importante base di partenza condivisa, da utilizzare per guidare le politiche pubbliche alla salvaguardia dell'ambiente.

Marta, nel suo intervento introduttivo, ha ricordato le tappe principali della nascita e della trasformazione del paradigma dello sviluppo sostenibile, citando le principali conferenze internazionali ONU che hanno assunto il problema dell'inquinamento e quello dei limiti delle risorse naturali come di rilevanza internazionale. In questi consessi si è teorizzata una strategia che fosse accettata da tutti i Paesi del mondo per costruire, su basi nuove, il futuro del pianeta. Dopo la presa di coscienza che le risorse naturali del pianeta non erano, come teorizzava la teoria economica *mainstream*, illimitate, né sostituibili con capitale creato dall'uomo, si è aperta la stagione delle grandi conferenze internazionali sull'ambiente e lo sviluppo²². Il Rapporto *Our Common Future*, più conosciuto come rapporto Brundtland²³, presentato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1987, introdusse il concetto di sviluppo sostenibile, approccio che doveva servire a far fronte alle nuove preoccupazioni sui problemi ambientali, sociali ed economici a scala globale. Era destinato ad avere un largo seguito. I principi in esso esposti saranno poi meglio definiti nei documenti dello *Earth Summit* di Rio de Janeiro del 1992, in particolare con il lancio dell'Agenda 21, agenda di lavoro per il XXI secolo, che tutti i Paesi del mondo si impegnavano ad applicare alle loro politiche, integrando tutti i settori dell'azione governativa con i suddetti principi.

Completando l'exkursus sul concetto di sviluppo sostenibile, Marta ha ricordato che uno dei presupposti per renderlo operativo ed effica-

²¹ A favore dei bisogni delle generazioni presenti (tale principio rimanda ad una redistribuzione delle risorse tra le differenti aree geografiche in base all'approccio dei *basic needs*) e di quelle future.

²² Una "pietra miliare" di queste nuove preoccupazioni fu il rapporto commissionato dal Club di Roma al MIT, *The limits of the growth*, 1972.

²³ Dal nome di Gro Brundtland, ministro donna norvegese a capo della *World Commission on Environment and Development*.

ce è la partecipazione dei cittadini: essi, oltre a governi e imprese, devono essere responsabili dei problemi ambientali. L'impronta ecologica, strumento divulgativo che permette di dedurre quanto i nostri consumi di risorse naturali (e la produzione di scarti) siano diventati insostenibili, e intacchino la resilienza degli ecosistemi, spinge tutti gli individui a cambiare i propri stili di vita. Ancora una volta, le attività di educazione possono avere un ruolo importante nella diffusione di informazioni sullo stato dell'ambiente e su esempi di comportamenti da adottare per difenderlo. Sul tema del convegno, i rifiuti, Marta ha ricordato che bisognerebbe diffondere una nuova consapevolezza del problema, e il mondo dell'educazione ha buoni strumenti per farlo e anche per provare a concretizzare, in ambiti di socialità come a scuola, piccole o grandi azioni quotidiane di cambiamento degli stili di vita.

La relatrice ha ricordato che esistono, nel mondo, esempi interessanti di risoluzione del problema rifiuti che agiscono "a monte" del problema. Uno di questi è la cosiddetta strategia rifiuti zero, che, a livello internazionale è sviluppata dalla rete *Zero Waste International Alliance*. Nata nel tentativo di declinare fino in fondo l'approccio della sostenibilità *forte*, può riguardare i RSU, ma anche il mondo della produzione, laddove le industrie riescano ad utilizzare i materiali di scarto della produzione come materie prime realizzando cicli industriali chiusi. L'opzione "rifiuti zero" sta avendo i primi successi in giro per il mondo in alcune città di non poco conto come negli USA (S. Francisco in California, San Jose nella Silicon Valley, Palo Alto, Oakland, Los Angeles, Seattle) a Sidney, Buenos Aires ecc. È basata sul risparmio dei materiali, ottenuto tramite l'allungamento del ciclo di vita delle merci (sia in fase di progettazione che di uso mediante il riutilizzo), la riduzione del rifiuto con la messa al bando della plastica monouso e di alcuni imballaggi inutili, la raccolta differenziata porta a porta, unica fin'ora che consente di arrivare a percentuali di differenziazione dei rifiuti vicine all'80% e l'attivazione di una filiera economica del riciclo sia del rifiuto solido urbano, da trasformare in materia prima seconda, sia della frazione umida, da avviare al compostaggio. Per la frazione secca l'impiantistica principale utilizzata non si basa più su discariche e inceneritori, già relegati dall'Unione Europea

Note

come soluzioni plausibili solo per gli scarti finali della RD e del trattamento dei RSU, ma su impianti di trattamento meccanico-biologico (TMB), capaci di rendere inertizzare e/o recuperare quella parte di rifiuto indifferenziato che, ad oggi, non può essere intercettato dalla RD (intorno al 20-30%). Questo processo avviene di solito attraverso la digestione aerobica, che purifica il rifiuto sporco impossibile da differenziare a monte. Una volta inerte, quest'ultimo scarto viene avviato in discarica, inceneritore, o, ad esempio, utilizzato per la sottopavimentazione stradale o come materiale per l'edilizia (si veda ad esempio il caso dell'impianto Vedelago di Treviso, ad alta intensità di lavoro e a livello tecnologico semplice, che è preso a modello da molti ambientalisti).

A livello locale, in Italia, esistono diverse esperienze virtuose nella gestione dei rifiuti sparse sia a nord che al sud. Esse mostrano come, attraverso un'attenta gestione (o *governance*) dei processi sociali e territoriali sia fattibile attuare politiche di sostenibilità dei territori anche in un contesto che spinge all'aumento dei consumi e dei rifiuti. A tal proposito, esemplari sono stati gli interventi di due amministratori locali, che hanno mostrato come si possano esplorarne applicazioni pratiche dei principi dello sviluppo sostenibile guadagnando in termini sociali ed economici. Solitamente, infatti, le amministrazioni locali che applicano buone pratiche di gestione dell'ambiente non solo traggono vantaggi ambientali da un territorio meno inquinato, ma si verifica un abbassamento del rischio per la salute degli abitanti, un risparmio di risorse economiche (nel medio-lungo termine, dovuto soprattutto alla minore spesa impiegata per riparare ai danni all'ambiente e alla salute) e, *dulcis in fundo*, un miglior livello di coesione sociale. In un territorio salubre, oggi risorsa scarsa e quindi, anche economicamente, carica di valore, possono nascere tutta una serie di opportunità di sviluppo economico che magari poco hanno a che fare con la grande industria modernista, ma che meglio si conciliano con i nuovi bisogni della popolazione europea, sempre più alla ricerca di prodotti alimentari tipici, paesaggi salubri e possibilità di svago e di evasione dalle città.

Una parte dei comuni italiani sta provando a rispondere, con risultati a volte sorprendenti, al nuovo problema di gestire gli scarti della ci-

viltà del consumo, attuando approcci integrati che riescano a considerare tutto il ciclo di produzione/smaltimento dei materiali. Purtroppo, queste buone pratiche si concentrano soprattutto in alcuni comuni di dimensioni medio-piccole, o in alcune municipalità di città più grandi. Forse questi ambiti amministrativi sono più facilmente gestibili e spesso hanno un tessuto sociale più coeso verso obiettivi comuni.

Il caso di Monsano è, in tal senso, emblematico. È presentato, al convegno, dal sindaco stesso, che ha speso molte energie nel ripristino di accettabili condizioni ambientali: Monsano è un paese industriale, con un alta percentuale di occupati nel settore manifatturiero. Ha dovuto sopportare gravi problemi di inquinamento da cromo esavalente nella sua zona industriale, nella bassa e media Vallesina. Il cromo esavalente è il composto del cromo più pericoloso, cancerogeno e altamente tossico. È usato nell'industria (vernici, metallurgia, concia...), e può penetrare nel terreno ed inquinare le falde acquifere, come successe qui già trent'anni fa. Monsano, in provincia di Ancona, conta circa 3.200 abitanti, è situato nella Vallesina, tra Fabriano e Ancona. Gianluca Fioretti, sindaco in carica dal 2004, precisa che l'esperienza del suo comune nello smaltimento dei rifiuti solidi urbani può essere un mezzo per ottenere una buona gestione del territorio. Il sindaco ha idee precise su come gestire problemi complessi: è necessario, ha affermato, agire con un approccio né settoriale, né avulso dal contesto circostante. Le iniziative della sua giunta, infatti, non si sono concentrate semplicemente sul territorio comunale, né esclusivamente su scelte tecniche. Nella sua relazione, Fioretti ha affermato che, a causa della quantità e della qualità di rifiuti prodotti, gli enti locali non possono più permettersi di considerare lo smaltimento dei rifiuti come un problema di poco conto. I costi economici dello smaltimento dei rifiuti aumentano sempre più, non solo perché aumentano i rifiuti da gestire, ma anche a causa della "diminuzione di territorio" da utilizzare allo scopo. Inoltre, normative sempre più rigorose in materia impongono di usare l'ambiente in modo sempre meno impattante e più sicuro, per difendere l'ecosistema e gli abitanti stessi dai rischi per la salute, provenienti, come dimostrato, da uno sfruttamento intensivo e incontrollato. All'aumento dei rifiuti, soli-

Note

tamente le amministrazioni pubbliche hanno risposto, e ancora in gran parte rispondono, cercando nuovi siti da adibire a discariche: questa ricerca diviene man mano più costosa. In Italia è stato fatto ampio ricorso alle discariche come principale forma di smaltimento dei rifiuti, peraltro con costi per tonnellata smaltita abbastanza contenuti (intorno ai 40-50 _ nel 2007). L'eccessivo uso delle discariche ha causato però notevoli problemi di inquinamento dei suoli e dell'atmosfera, tenuto conto che in base alla vecchia normativa venivano accolti in discarica rifiuti "tal quali", ovvero senza selezione a monte, né pretrattamento. La legge attuale (derivante dalla Direttiva 1999/31/CE) prevede una netta distinzione tra discariche per rifiuti pericolosi, non pericolosi e inerti. Sono inoltre previsti una serie di accorgimenti tecnici obbligatori, atti a limitare i danni ambientali degli invasi (limiti alla profondità, scelta del sito in base a caratteristiche geomorfologiche e alla posizione della falda acquifera, impermeabilizzazione, strumenti di raccolta del percolato e del biogas ecc.).

Fioretti afferma che per riuscire ad adottare un sistema sostenibile di smaltimento dei rifiuti non è possibile agire alla sola scala comunale, troppo angusta, ma è necessario che il territorio provinciale o regionale abbia l'impiantistica adatta e che lo smaltimento di un insieme di comuni, o di una provincia, sia gestito in maniera armonica, sfruttando le economie di scala sia in quanto a impiantistica che al settore dei trasporti e della logistica. Altrimenti il servizio di smaltimento RSU può divenire estremamente antieconomico. Inoltre, il lavoro dell'amministrazione non si è concentrato solo sull'aspetto economico e gestionale, ma soprattutto su quello sociale, di coinvolgimento dei cittadini. Il percorso verso la gestione sostenibile dei rifiuti è iniziato simbolicamente il 1° aprile 2007, quando il comune di Monsano ha fatto partire un servizio di raccolta dei rifiuti "porta a porta spinto": da un giorno all'altro sono stati ritirati tutti i cassonetti stradali per la raccolta dell'indifferenziato, costringendo così tutti i cittadini ad aderire all'iniziativa. Ma se l'adesione è stata molto alta, ciò è dovuto ad una politica costruita strategicamente sin dal 2005. Già allora sono state fatte partire iniziative di comunicazione e percorsi di educazione all'ambiente e alle nuove mo-

dalità di smaltimento dei rifiuti in scuole e teatri, aumentando la conoscenza e la coscienza dei cittadini sul tema. Poi, dalla comunicazione si è passati al coinvolgimento e alla negoziazione con una serie di assemblee pubbliche. “La prima assemblea che organizzammo fu infuocata” ricorda il sindaco. Come testimoniato in letteratura²⁴, la partecipazione è spesso, specie all’inizio del processo, caotica. Ma i casi di disagio portati nelle assemblee di questo tipo sono comuni: preoccupazioni dei cittadini più anziani, non abituati a dover fare il lavoro di selezione a monte dei rifiuti, poca chiarezza delle prime indicazioni fornite dal Comune, apprensione da parte di quegli abitanti che, vivendo in stabili più piccoli rispetto alla media, non vedono di buon occhio la presenza nel condominio di numerosi bidoni per le diverse frazioni dei RSU... “Poi però – continua il sindaco – è andata meglio”, e, con un po’ di flessibilità in più da entrambe le parti, si è giunti a soluzioni condivise quasi all’unanimità.

Considerando che la RD ha superato il 60% degli RSU, i cittadini dovrebbero pagare una tariffa inferiore, se non fosse rimasta inapplicata la norma del decreto “Ronchi” del ‘97, che trasformava la tassa in tariffa dipendente dalla quantità e dalla qualità della RD. Attuare la raccolta differenziata, comunque, è economicamente vantaggioso per il Comune, che può ridurre le spese dello smaltimento e investire il danaro pubblico risparmiato in altri servizi pubblici. Purtroppo, ha notato Fioretti, anche nel 2008 la trasformazione della tassa in tariffa è stata bloccata dall’ultima legge finanziaria, evidentemente per problemi di bilancio, che però finiscono per “punire” i cittadini e i Comuni che adottano comportamenti virtuosi. A tal proposito, Fioretti ha sottolineato, con una punta di orgoglio, che il Comune di Monsano è associato al gruppo dei Comuni Virtuosi, associazione di Comuni italiani che, nel concreto, progettano e applicano buone pratiche in difesa dell’ambiente e per il miglioramento della qualità della vita dei propri cittadini. Le azioni concrete sono attuate con linee guida comuni su cinque tematiche

²⁴ Si veda, ad es., il testo di Bobbio, Zeppetella, *Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali*, Angeli, 1999.

Note

fondamentali: gestione del territorio, impronta ecologica, nuovi stili di vita, rifiuti e mobilità. Solitamente sono i piccoli e medi Comuni italiani che appaiono all'avanguardia nell'inventare buone pratiche, e nel condividerle, cercando di "copiare" quelle meglio riuscite o meglio adattabili al contesto locale.

Anche Giovanni Ferrari, del Servizio Politiche per la sostenibilità ambientale e la mobilità del Comune di Reggio Emilia, appartiene a un'amministrazione che prova a mettere in rete competenze, conoscenze e buone pratiche. In particolare, il Comune di Reggio Emilia è capofila del gruppo Rifiuti 21 Network, di cui Ferrari è coordinatore. Tale rete nasce dal Coordinamento delle Agende 21 Locali italiane, formata da "Regioni, Province, Comuni ed altri Enti Locali nonché enti di gestione delle aree protette che, sottoscrivendo la Carta di Aalborg o Goteborg e Ferrara, abbiano promosso, adottato, realizzato o intendono adottare nel breve periodo un piano d'azione Agenda 21 Locale o comunque altre iniziative significative e funzionali nell'ambito del territorio di rispettiva competenza"²⁵. Il gruppo contiene anche soci sostenitori quali associazioni, enti pubblici o privati che condividano gli scopi dell'associazione anche con un impegno di breve periodo. Tra i gruppi di lavoro del Coordinamento vi è, appunto, Rifiuti 21 Network, costituito il 17 ottobre 2007 a Reggio Emilia e inizialmente promosso dal Comune di Reggio Emilia (coordinatore) con le Province di Bologna, Ferrara, Reggio Emilia e Torino e i Comuni di Genova, San Martino in Rio (RE) e Trento, insieme al Ministero dell'Ambiente e a soggetti privati e all'Eco-sportello di Legambiente. Gli obiettivi di questa rete sono quelli di ideare e diffondere pratiche migliori di gestione dei rifiuti, ma riguardano anche l'elaborazione e la proposta di avanzamenti normativi in materia, la formazione per gli enti pubblici, e lo scambio di idee ed esperienze. La documentazione dei progetti sperimentati dagli enti locali coinvolti è posta nella rete internet, con il fine di poter ispirare interventi in altri contesti, e, come ha detto Ferrari, non c'è "gelosia" per progetti propri: Rifiuti 21 Network invita proprio a "copiare" i progetti

²⁵ Dalla pag. web <http://www.a21italy.it/a21italy/soci.php>.

già sperimentati, se adattabili alla propria realtà. Il gruppo è coinvolto attivamente nel lancio della “European Campaign for Waste Reduction”, pubblicizzata in Italia come “Meno 100 kg”: l’obiettivo è quello di ridurre di 100 chili ad abitante per anno il quantitativo di rifiuti prodotti. Il Coordinamento delle Agende 21 Locali ha infatti aderito alla Campagna Europea per la Riduzione dei Rifiuti promossa da ACR+ (Association of Cities and Regions for Recycling and Sustainable Resource management) e ICLEI-Local Governments for Sustainability (22-30 novembre 2008). Inoltre ha aderito anche alla Settimana Nazionale per l’Educazione allo Sviluppo Sostenibile del 2008 promossa da Unesco Italia, ed è parte del comitato scientifico DESS di Unesco Italia.

Ferrari ha chiuso il suo intervento ricordando che sul sito internet di Rifiuti 21 Network e del Coordinamento delle Agende 21 Locali (<http://www.a21italy.it>) sono disponibili per la consultazione i documenti di molte esperienze progettuali andate a buon fine, e che questa rete virtuale è a disposizione di qualunque ente locale volesse trarne spunto per attuare nuove iniziative sul proprio territorio.

Anche la relattrice seguente, Natalia Gusmerotti, consulente della Coldiretti²⁶, ha illustrato iniziative che riguardano la riduzione dei rifiuti, in tal caso adottate dalla Coldiretti. Com’è noto, una buona parte dei RSU è costituita da imballaggi. Dai rapporti dell’APAT²⁷ e da dati del CONAI²⁸ si evince che nel 2005 la quantità totale di imballaggi immessi al consumo è intorno alle 12 milioni di tonnellate, quantità che aumenta lievemente di anno in anno, nonostante i miglioramenti tecnici tesi a

²⁶ Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti.

²⁷ Agenzia per la protezione dell’ambiente e per i servizi tecnici, organo del governo alle dipendenze del Ministro dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare, sostituita nel 2008 dall’ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale).

²⁸ Cfr. CONAI, *Dossier prevenzione 2007. 10 anni di progetti e soluzioni per imballaggi ecocompatibili*, Il Sole 24 ore, Milano, 2007. Il CONAI è il Consorzio Nazionale Imballaggi, “costituito dai produttori e utilizzatori di imballaggi con la finalità di perseguire gli obiettivi di recupero e riciclo dei materiali di imballaggio previsti dalla legislazione europea e recepiti in Italia attraverso il Decreto Ronchi (ora Dlgs. 152/06)” (dal sito www.conai.org).

Note

ridurre il peso di ogni singolo imballaggio. Gli imballaggi, come afferma il CONAI, “rivestono un ruolo fondamentale all’interno dell’attuale modello di produzione, distribuzione e consumo”. Essi permettono “lo spostamento nello spazio e nel tempo del consumo di un bene”, conservando integre alcune sue caratteristiche. Inoltre sono spesso usati come strumento di comunicazione e pubblicità per il prodotto, e, per questo motivo, “spesso per il produttore corrispondono a un investimento superiore a quello dedicato agli aspetti strettamente funzionali”²⁹. Oltre tutto, in una società come quella italiana in cui la popolazione non aumenta significativamente da più di venti anni, il consumo di imballaggi aumenta sia a causa di alcuni modelli di consumo che si stanno affermando, sia a causa del cambiamento significativo nella composizione dei nuclei familiari: crescono infatti i nuclei familiari costituiti da anziani, famiglie poco numerose e *single*.³⁰ Il consumismo e il proliferare dell’usa e getta, unito ad esigenze di consumatori che comprano merce in quantitativi più ridotti, richiede dunque un maggiore quantitativo di *packaging*. La Coldiretti è particolarmente coinvolta nel cercare soluzioni a questi problemi, poiché “l’agroalimentare, con oltre i 2/3 del totale, è il maggior responsabile della produzione di rifiuti da imballaggio, che si moltiplicano anche per effetto delle strategie di marketing, che puntano molto sulle confezioni per favorire le vendite, e a causa della tendenza alla riduzione dei formati a favore dei single e delle famiglie sempre meno numerose. Gli imballaggi gettati nella spazzatura – sottolinea la Coldiretti – sono aumentati dal 2000 ad oggi di oltre 1 milione di tonnellate (+9%), anche se è cresciuta oltre il 66 per cento la percentuale di riciclaggio”³¹. Ma il riciclaggio non è la panacea di tutti i mali: anch’esso non è esente da costi ambientali ed economici. Considerando, inoltre, che un fattore non secondario quale il prezzo degli alimenti aumenta fino al 30% proprio a causa del prezzo

²⁹ Cfr il sito internet <http://www.conai.org>.

³⁰ Cfr. CONAI, op. cit., 2007.

³¹ News della Coldiretti n. 157, 5 marzo 2008, alla pag. web http://www.coldiretti.it/docindex/cncd/informazioni/157_08.htm.

degli imballaggi, l'iniziativa di Coldiretti si sta concentrando sulla ricerca, che tramite accorgimenti tecnici può mirare a ridurre il peso, ma anche il prezzo, con il doppio fine di incidere meno sia sull'ambiente che sul bilancio familiare del consumatore. E proprio al consumatore sono rivolti, oltretutto, consigli pratici sull'acquisto degli alimenti: infatti, benché “gli imballaggi non vanno demonizzati”, come ha affermato la Gusmerotti, soprattutto perché assolvono la funzione di preservare l'igiene dei prodotti alimentari, è pur vero che attuando una filiera corta di produzione e consumo, a “chilometro zero”, si evita “a monte” buona parte del problema. Sovvenzionare la “filiera corta” di produzione e consumo è per Coldiretti un modo di rispettare l'ambiente, evitando impatti inutili (dalla riduzione dell'usa e getta a quella dell'energia spesa per i trasporti), e nel contempo di sovvenzionare l'agricoltura locale, di prossimità – specie quella biologica e più attenta alla protezione del territorio – ripristinando così la vicinanza tra produttore e consumatore in un rinnovato rapporto di fiducia.

L'intervento successivo è di Claudio Busca del COMIECO (Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli Imballaggi a base Cellulosica), organismo parte del sistema CONAI che, in base all'art. 40 del decreto legislativo 22/97 (il suddetto “decreto Ronchi”), gestisce l'accordo ANCI-CONAI relativamente alla raccolta differenziata degli imballaggi cellulosici e carta. Busca ha spiegato come il sistema del CONAI è nato in base ai principi europei della responsabilità condivisa nella gestione degli impatti ambientali, in questo caso del produttore e dell'utilizzatore degli imballaggi, e del principio “chi inquina paga”. Prima del Decreto Ronchi la raccolta differenziata si effettuava solo se era conveniente in termini economici, se, cioè, le oscillazioni dei prezzi delle materie prime e la domanda di “materie prime seconde” (vale a dire derivanti dal riciclaggio) erano tali da spingere il mercato ad orientarsi verso l'utilizzo di queste ultime. Oggi, invece, il mondo industriale (produttori e utilizzatori di imballaggi) è responsabile, a norma di legge, della corretta gestione degli imballaggi e del rifiuto da imballaggi generato dal consumo di propri prodotti: attraverso un sistema di “contributi ambientali”, si ripartiscono tra utilizzatori e produttori di imballaggi prima-

Note

ri, secondari e terziari³² i costi delle raccolte differenziate, del recupero e del riciclaggio³³. Il COMIECO, in particolare, garantisce che gli imballaggi a base cellulosica sono ad oggi prodotti utilizzando circa l'80% del macero proveniente dal riciclaggio. Il Consorzio gestisce una rete di piattaforme in cui carta e cartone separati dai rifiuti da cittadini e imprese, e raccolti attraverso i servizi comunali, sono avviati a riciclo. In base a dati del 2007, in Italia sono state consumate in un anno circa 9 milioni di tonnellate di prodotti cellulosici, di cui il 64% è stato riciclato, 14% bruciato per produrre energia, mentre il 22% non era recuperabile.³⁴

Oltre alla gestione pratica, il COMIECO ha, tra i compiti istituzionali, quello dell'informazione ai cittadini a supporto della raccolta differenziata. Attualmente, tale attività di sensibilizzazione si attua per mezzo di due "simpatiche" iniziative: le *Cartoniadi*, una competizione tra città in cui, in un determinato periodo di tempo i cittadini si impegnano ad incrementare la raccolta differenziata della carta. La città vincitrice si aggiudica un montepremi che consiste in finanziamenti per progetti a favore della cittadinanza. L'altra iniziativa si chiama *Ricicloaperto*, e, come indicato dal nome, consiste nel permettere a scolaresche, mezzi di informazione o gruppi di cittadini di accedere nelle aziende della filiera cartaria e poter vedere con i propri occhi come carta e cartone usati rientrano nel ciclo produttivo.

Gli ultimi tre interventi sono stati tenuti da persone che si occupano proprio di educazione, ed è stato interessante considerare gli sforzi diversi, ma paralleli, di chi costruisce percorsi di educazione ambientale

³² Gli imballaggi primari sono quelli per il consumatore finale, i secondari servono al punto vendita per tenere insieme prodotti da vendere anche singolarmente, mentre quelli terziari sono utilizzati per il trasporto di beni dal produttore ai punti vendita. Cfr. ad es. la voce "imballaggio" di Wikipedia (<http://it.wikipedia.org/wiki/Imballaggio>).

³³ Cfr. CONAI, *Guida al contributo ambientale 2008*, Settore Tecnico CONAI, Milano, 2007, pp. 5-6.

³⁴ Fonte dati: pag. web COMIECO, http://www.comieco.org/Prima_volta/default.htm.

in istituzioni, come Silvia Bonaventura e Stefania Calicchia, che sono intervenute al convegno come rappresentanti del Settore Educazione Ambientale dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), e chi, come Maria Maranò, opera nello stesso settore, ma in una storica associazione ambientalista come Legambiente.

Stefania Calicchia, introducendo il suo intervento, ha informato per prima cosa della creazione dell'ISPRA³⁵, avvenuta con la legge 133/2008³⁶, e ha messo in evidenza che un ente con ruoli così rilevanti per la protezione dell'ambiente a scala nazionale ha in organico circa 600 lavoratori precari, il cui futuro è incerto, che, se non riconfermati, determinerebbero anche una perdita di competenze e conoscenze per l'Istituto. Seppure in tale situazione, il Settore Educazione Ambientale continua a sviluppare le proprie attività: promozione e divulgazione di buone pratiche educative, interventi di facilitazione in esperienze educative di progettazione partecipata, definizione di metodologie condivise di educazione ambientale. Tutti questi compiti sono svolti in rete con le varie agenzie regionali di protezione dell'ambiente, e sono coordinati da un gruppo di lavoro *ad hoc*, EOS (Educazione Orientata alla Sostenibilità), che cerca di allargare il dialogo sull'educazione ambientale ad altre reti esistenti, quali il Sistema INFEA (INFormazione Educazione Ambientale)³⁷ e il Comitato DESS UNESCO.

³⁵ L'ISPRA assume le competenze che erano di APAT, ICRAM (Istituto Centrale per la Ricerca scientifica e tecnologica Applicata al Mare) e INFS (Istituto Nazionale di Fauna Selvatica), soppresse.

³⁶ Legge di conversione e modifica del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112.

³⁷ Il Sistema INFEA è stato attivato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio con un programma finalizzato a diffondere sul territorio strutture di informazione, formazione ed educazione ambientale. È stato costituito in tal modo un quadro di riferimento comune e di strutture per l'interazione fra i diversi soggetti (amministrazioni, associazioni, altri enti pubblici o privati) a vario titolo coinvolti nei processi di conoscenza, valorizzazione, conservazione, difesa dell'ambiente. Nodi strategici di tale Sistema sono i Laboratori territoriali per l'informazione e l'educazione ambientale, i Centri esperienza e i Centri di coordinamento regionale (Cfr. http://www.minambiente.it/index.php?id_sezione=441).

Note

Dopo questa utile descrizione di come l'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile è organizzata a scala nazionale dal Ministero dell'Ambiente, Stefania Calicchia ha approfondito il tema centrale del convegno: come (e perché) fare educazione allo sviluppo sostenibile sul tema rifiuti. Molto interessante è il presupposto di partenza alla base dell'impegno profuso dalla Calicchia nel Servizio di Educazione e Formazione Ambientale (affidente al Settore di Educazione Ambientale dell'ISPRA): La relatrice sostiene, infatti, che le normative e le sanzioni esistenti non sono efficaci finché non saranno supportate da rilevanti cambiamenti degli stili di vita dei cittadini. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario fornire informazioni e fare in modo che l'opinione pubblica abbia una buona consapevolezza dei problemi ambientali. Posto che queste sono le precondizioni per un miglioramento significativo della qualità dell'ambiente e del territorio, e, di conseguenza della qualità della vita, bisogna dunque garantire una buona qualità e quantità di occasioni di sensibilizzazione attraverso il ruolo fondamentale del settore dell'educazione.

Parlando delle iniziative in atto, Calicchia ha poi posto in evidenza che l'iniziativa della Settimana precede di poco quella di un'altra importante campagna sul tema rifiuti, la Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti, organizzata dalla succitata ACR+, alla quale molti dei soggetti presenti nella Settimana dell'Unesco aderiscono. Quest'altra iniziativa mira a far conoscere al pubblico l'importanza delle politiche e delle pratiche di riduzione dei rifiuti, fornendo anche consigli pratici su come ridurre i principali flussi di RSU: organici, cartacei, imballaggi, ingombranti e beni durevoli. L'obiettivo è la riduzione di 100 kg a persona all'anno³⁸. La riduzione è uno dei tasselli fondamentali nella gestione dei rifiuti, che,

³⁸ Dai dati del Rapporto rifiuti APAT 2007 sappiamo che la media europea di produzione di RSU è circa 600 kg/ab./anno, mentre quella italiana è di 550 kg/ab./anno. Ma la situazione nazionale è internamente molto differenziata: In Italia, ad es., nell'anno 2006, la media di kg/ab./anno di RSU prodotti è al nord di 544, al centro di 638, al sud di 509. Un discorso a parte andrebbe fatto per le singole realtà territoriali: in linea di massima, basti qui considerare che solitamente nelle realtà fortemente urbanizzate si rileva una maggiore produzione di RSU/ab./anno.

come ha sottolineato la Calicchia, è spesso troppo poco considerato nelle iniziative di educazione ambientale, che hanno favorito quasi esclusivamente la raccolta differenziata. Per considerare la complessità della tematica è necessario invece formulare proposte educative integrate, secondo Calicchia, che considerino altre possibilità di gestione dei rifiuti: sarebbe utile tener conto del ciclo di vita dei prodotti, oltre a quello dei rifiuti, e la possibilità di rendere più responsabili i propri consumi. Solo in tal modo la comunità di educandi può comprendere a fondo l'interrelazione tra i vari fattori in gioco. Ma, spingendosi oltre, la relatrice ha affermato che quello dei rifiuti è un tema, prima di essere un problema, di cui si stanno perdendo gli aspetti valoriali, a favore della ricerca di soluzioni tecniche che servono solo a tamponare momentaneamente le emergenze: la proposta fondamentale della Calicchia è quella di formulare un approccio etico che permetta di cogliere tutte le varie accezioni e implicazioni anche metaforiche del termine "rifiuto", come quella che lega i rifiuti ai gruppi sociali emarginati, e a tutto ciò di cui di cui si vorrebbe fare a meno. Tale approccio dovrebbe però permettere di considerare anche una connotazione positiva dei rifiuti, che permette di percepirla come utili risorse. L'educazione ambientale deve dunque tener conto dell'interdisciplinarietà del tema rifiuti, che può aprire spunti di riflessione su aspetti molteplici: la legalità, i rapporti tra nord e sud a tutti i livelli territoriali (mondo, Italia...), l'inquinamento delle varie matrici ambientali (suolo, atmosfera, acque), eccetera. L'approccio educativo da adottare per trattare questa tematica dovrebbe essere partecipativo, centrato sul soggetto con una metodologia didattica che promuova attività esperienziali ed interrelazionali (come gruppi di lavoro, attività concrete). Tale approccio può promuovere un pensiero critico, utile particolarmente agli adolescenti, che in questa fase sviluppano la loro personalità e possono essere incoraggiati ad assumere visioni personali, e nel contempo scientifiche, dei problemi. In ultimo, la relatrice ha evidenziato come sia essenziale che le attività didattiche non prescindano dal contesto locale, di cui devono avere piena consapevolezza e devono conoscerne problemi e opportunità, per non essere fuori dalla realtà vissuta e per poter aspirare ad essere uno stimolo al cambiamento dei comportamenti individuali.

Note

Sulla questione della contestualizzazione si è inserito l'intervento di Maria Maranò, responsabile di Legambiente Scuola e Formazione, associazione professionale degli insegnanti, degli educatori e dei formatori di Legambiente³⁹. Maranò nel suo intervento ha mostrato l'importanza del confronto tra studenti e realtà esterne, ma ha anche evidenziato com'è difficile che i percorsi di educazione ambientale abbiano esiti interessanti in realtà degradate. Ricollegandosi alla collega dell'ISPRA, ha portato un esempio concreto di quanto sia difficoltoso di volta in volta calare gli interventi sui temi ambientali nei contesti locali. In un incontro di educazione ambientale tenutosi in una scuola della provincia di Caserta, in piena crisi rifiuti, con cumuli di immondizia che quasi impedivano l'ingresso alla scuola stessa, era molto difficile parlare di principi della sostenibilità e di buone pratiche. Il forte senso di sfiducia nelle istituzioni impediva agli allievi di poter immaginare la difesa dell'ambiente come azione da effettuare *insieme* alle istituzioni. In alcune contesti particolari, quali le aree ad alta concentrazione di criminalità organizzata, poi, il ruolo dell'educazione può essere ancora più difficile, poiché spesso sono diffusi sentimenti di rassegnazione allo *status quo*. Dunque, potremmo commentare che i nemici del territorio, quelli che, parafrasando Magnaghi, lo equiparano ad una bestia da soma da sfruttare fino alla morte⁴⁰, non sono solo le ecomafie, che riescono a ricavare enormi profitti dalla svendita dei territori, come dimostrato da Legambiente stessa con i suoi rapporti annuali: forse, ancor più grave può risultare la rassegnazione diffusa tra i cittadini, specie tra adulti, allo stato delle cose. In effetti il cambiamento è tanto più difficile quanto più le ecomafie hanno un potere incontrastato e "accettato" (tra virgolette) o tollerato da una parte di popolazione (che sia per timore, rassegnazione o commivenza). A tal proposito la Maranò ha ribadito che l'educazione ambientale punta soprattutto sui più giovani, e solitamente

³⁹ Una delle associazioni ambientaliste più vecchie e più diffuse in Italia. Scopo di Legambiente Scuola e Formazione è diffondere i principi dello sviluppo sostenibile nel campo dell'educazione, e ad effettuare formazione e ricerca nel campo dell'educazione ambientale.

⁴⁰ Cfr. Magnaghi A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

sfrutta luoghi aggreganti quali le scuole, perché qui appare più facile coinvolgerli e magari, attraverso di loro, trascinare anche genitori e parenti a compiere azioni concrete in direzione della sostenibilità.

L'ultimo intervento della giornata, di Silvia Bonaventura, appartenente, come Stefania Calicchia, al Settore Educazione Ambiente dell'ISPRA. La Bonaventura si è concentrata sulle politiche alternative di gestione dei rifiuti e sul ruolo importante dell'istruzione di base nel rendere tali politiche possibili. La scuola, per Bonaventura, può diventare un'"agenzia educativa locale", assumendo non solo le indicazioni comunitarie e nazionali nel comunicare la tematica dei rifiuti, ma occupandosi anche della sua connotazione territoriale: solo interagendo con il territorio può contribuire a trasformarlo secondo i principi della sostenibilità. Come "comunità educante", gli insegnanti dovrebbero essere consapevoli della complessità del tema, fittamente intrecciato con i modelli di produzione e consumo, per poter presentare nuovi approcci alla sostenibilità. Questi ultimi dovrebbero tener conto, oltre che delle soluzioni tecniche adottate nella gestione dei rifiuti, come la raccolta differenziata, sempre presente negli incontri di educazione ambientale, anche di approcci "politici" e fautori di scelte individuali e collettive: ad esempio, l'approccio al "consumo critico"⁴¹ aumenta la coscienza dei cittadini-consumatori, che acquisiscono la potenzialità di influire sui modelli di produzione premiando le imprese "virtuose", che forniscono prodotti con processi produttivi a minor impatto ambientale e sociale, e punendo le altre; un altro approccio interessante, ma poco diffuso, è quello della "strategia rifiuti zero"⁴², che prevede una dra-

⁴¹ Il Consumo critico, applicato oggi da svariate associazioni pacifiste e botteghe del commercio equo e solidale, ha, tra gli illustri predecessori, Gandhi e la protesta del popolo indiano nei confronti della madrepatria inglese. Nel 1905 "Il Congresso Indiano sfida per la prima volta l'Impero inglese, con un boicottaggio di tutte le merci inglesi" (da una biografia di Gandhi, alla pag web www.peacelink.it/pace/a/11209.html).

⁴² Su tale approccio si veda ad es. il sito della Zero Waste International Alliance, www.zwia.org/aboutus.html, oppure si consultino i vari contributi del prof. Paul Connett, St. Lawrence University di New York, uno dei "guru" del movimento internazionale Rifiuti zero e più volte relatore in Italia in convegni sul tema della gestione dei rifiuti.

Note

stica riduzione della produzione di rifiuti, e si lega ad una attenzione particolare ai processi produttivi e di consumo a scala locale. Per (ri)-acquisire una sensibilità nei confronti del proprio ambiente, è utile promuovere anche un approccio percettivo nei laboratori di educazione ambientale, per stimolare i sensi dei ragazzi e accrescere l'apprendimento cognitivo: in tal modo essi assegneranno in maniera più consapevole valori diversi alla bellezza del paesaggio e al degrado del territorio. Silvia Bonaventura ha infine prospettato di utilizzare le potenzialità della scuola, la quale, grazie al suo particolare legame col territorio e alla sua capacità di coinvolgere buona parte degli abitanti, potrebbe diventare un importante e partecipato presidio del territorio, capace di monitorare la situazione esistente e di denunciarne il degrado. Ma ciò andrebbe fatto, ha affermato la relatrice, sempre contestualizzando i problemi alla scala globale, al fine di scongiurare la cosiddetta "sindrome NIMBY"⁴³. Allo scopo, sarebbe necessario che tutte le istituzioni e ONG coinvolte in progetti di educazione ambientale potessero mettere a punto interventi di largo respiro, con percorsi di educazione pluriennali. Purtroppo, ha segnalato la relatrice, le loro iniziative sono spesso brevi, sempre nuove, senza continuità con le precedenti, col rischio di essere poco incisive sul percorso di apprendimento dei soggetti coinvolti.

In conclusione, terminato il convegno, si ha l'impressione che esistano tante buone iniziative verso una gestione sostenibile dei rifiuti, che a volte operano in maniera congiunta. Esistono svariate esperienze di buona gestione in ambito amministrativo, così come varie sono le attività di sensibilizzazione ambientale svolte soprattutto in ambito scolastico. Ma, evidentemente, non basta. Come asseriva Silvia Bonaventura, serve forse un più ampio respiro negli interventi educativi, e occorre infittire la rete tra scuole, enti privati e, magari, pubblica amministrazione. Bisognerebbe, insomma, ottimizzare le scarse risorse a disposizione. Se l'opinione pubblica oggi è più sensibile, rispetto a dieci o venti

⁴³ *Not In My Backyard*, sta ad indicare la strenua difesa del "proprio giardino" nell'indifferenza, o a scapito, del giardino altrui.

anni fa, ai temi ambientali, ancora però non c'è un movimento di massa che permetta davvero di cambiare gli stili di vita sin dai comportamenti quotidiani. Oltretutto, i processi amministrativi, già di per sé non velocissimi, si scontrano con la "tirannia dello status quo" (oggettive difficoltà nell'investire risorse economiche e organizzative nel cambiamento, bassa formazione in materia o dipendenza da logiche elettorali o di mercato che prediligono risultati di breve periodo). Infatti, nella maggioranza dei casi non riescono a contenere significativamente il problema della crescita quantitativa e qualitativa dei rifiuti. Basti dare uno sguardo ai dati forniti dall'APAT: tra il 2000 ed il 2006 la produzione nazionale dei soli RSU è aumentata, in valore assoluto, di oltre 3,5 milioni di tonnellate, corrispondenti ad una crescita percentuale del 12,3% circa. Ma, più grave appare il "disaccoppiamento" che si verifica tra tre semplici indicatori, PIL, spesa delle famiglie e RSU prodotti. L'aumento dei rifiuti è solitamente collegabile all'aumento dei consumi, che cresce relativamente all'aumentare del PIL (al netto della quota dedicata al risparmio). Ma nel periodo 2003-2006 il PIL è aumentato del 3,2%, la spesa delle famiglie del 2,9%, mentre i RSU hanno raggiunto un ragguardevole +8,3%, nonostante tutte le normative comunitarie e nazionali prevedano, tra i principi base, la prevenzione, il riciclaggio e la trasformazione a fini di riutilizzo dei rifiuti.

Lo smaltimento dei rifiuti è, quindi, ancora un tema molto sensibile, e molte regioni d'Italia, oltre al caso particolare della Campania, rischiano di ritrovarsi senza possibilità di rispondere al problema. In tale complessa matassa da sbrogliare, naturalmente le norme comunitarie già esistenti, molto avanzate in materia e già recepite dal diritto italiano, sono una guida chiara verso modelli di gestione sostenibile del ciclo dei rifiuti e, più in generale, delle risorse e delle materie prime usate nel ciclo produttivo. Ma, in tale situazione di disagio, generata da modelli di consumo insostenibili, il mondo dell'educazione, se aperto a stimolo critici e alle realtà territoriali, potrebbe avere potenzialità di rivestire un ruolo chiave verso la sostenibilità dei comportamenti individuali e collettivi.

Simon Maurano

Napoli, Università "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali

Note

SUMMARY:

The AIIG and the SGI joined to the UNESCO Week of Education for Sustainable Development initiative “Waste: reduction and recycling”, held in Italy in the week from November 10th to 16th 2008 and promoted by the Italian National Commission of UNESCO, to support the United Nations Decade of Education for Sustainable Development (2005-2014). AIIG and SGI took part in that initiative by organizing the conference “Waste responsible management. A challenge for the sustainability of territory”. This theme is a topical subject of territorial and environmental management: in a framework of incessant growth of resource consumption, probably no one territorial community is in safety. The conference showed that the problem is not (only) a management or technical challenge, but an environmental education is need for all the components of society (schoolchildren and adults, but also members of the public administration) in order to accomplish a social shared objective of waste prevention. This issue could be also a challenge for geography, which could have a significant role in better analyzing the different territorial contexts, to promote participated and shared solutions, towards a sustainable and long-term waste and resources policy, in which every part of society takes a responsible role.

RÉSUMÉ:

Le AIIG et SIG ont rejoint l'UNESCO à la Semaine de l'éducation pour le développement durable initiative “Déchets: réduction et de recyclage”, qui a eu lieu en Italie dans la semaine de 10 à 16 Novembre 2008 et a été promue par la Commission nationale italienne de l'UNESCO, pour soutenir la Décennie des Nations Unies pour l'éducation au développement durable (2005-2014). Le AIIG et la SIG ont participé à l'organisation de une conférence sur: “Gestion responsable des déchets. Un défi pour la durabilité du territoire”. Ce thème est un sujet d'actualité de la gestion de l'environnement: dans le cadre d'une incessante croissance de la consommation des ressources, probablement aucune collectivité territoriale n'est en sécurité. La conférence a mis en évidence que le problème n'est pas (seulement) un problème technique ou de gestion, mais il est nécessaire de procéder à une éducation

Note

à l'environnement de toutes les composantes de la société (les élèves et les adultes, mais aussi les membres de l'administration publique) pour réaliser un objectif partagé de prévention des déchets. Cette question pourrait être aussi un défi pour la géographie, que pourrait avoir un rôle important de mieux analyser les différents contextes territoriaux à promouvoir la participation et le partage des solutions, vers un développement durable et des politiques de gestion des déchets et des ressources, dans lequel chaque partie de la société prendre son rôle responsable.

GEOFROME

Obiettivo di questa sezione, pensata come una sorta di laboratorio geografico che possa interagire anche con altri saperi, è quello di cercare di indagare, e informare i lettori, sui molteplici aspetti del rapporto tra rappresentazione, sia filmica che fotografica, e le diverse “situazioni territoriali” rappresentate. Verranno ospitati a questo proposito due modalità di intervento. Da un lato articoli, note e riflessioni di più ampio respiro, dall’altro in un’ottica di tipo informativo, recensioni di film e documentari, notizie e relazioni su mostre fotografiche, festival cinematografici ed altro che abbiano attinenza con l’insieme delle tematiche in discussione.

In questo senso costituiranno per noi oggetto di interesse quelle riflessioni, non necessariamente ascrivibili alla disciplina geografica, e che tuttavia abbiano come oggetto principale tematiche in qualche modo “geografiche” come ad esempio il paesaggio, il territorio, i confini, il viaggio, le città, ecc. È chiaro che la molteplicità degli “sguardi” che il cinema e la fotografia forniscono costituiscono dei “punti di vista”, delle angolazioni particolari, che rappresentano in ogni caso una delle “lenti” attraverso cui poter cercare di interpretare le dinamiche territoriali, una delle tante fonti possibili del, sul e attorno al discorso geografico. Percezione e rappresentazione, sguardi soggettivi, parziali dunque su cui cercare di discutere insieme anche in considerazione del fatto che la presenza di osservatore come parte integrante ed essenziale del paesaggio, inteso qui nel senso più ampio del termine, ci appare come una delle possibili relazioni tra la geografia, la fotografia e il cinema.

Come, ad esempio si rappresenta lo spazio al di fuori della cartografia? Quali sono i punti di vista “altri”? Come è immaginato, ricostruito, parcellizzato il paesaggio? Come sono viste le conflittualità urbane, le dinamiche migratorie, gli spazi della marginalità? Come è raffigurato e pensato il viaggio? Quali sono gli approcci alle tematiche delle cinematografie regionali e nazionali?

Un “frame” appunto, una delle possibili “cornici” attorno a cui disegnare i caratteri della più ampia ricerca geografica.

Per la scadenza e i termini di pubblicazione sarà necessario fare riferimento alle norme editoriali generali.

Gli articoli e i contributi dovranno avere una lunghezza non superiore i 20.000 caratteri.

Le recensioni e le note non dovranno superare gli 8.000 caratteri.

Possono essere pubblicate al massimo due immagini per ogni contributo con una risoluzione non inferiore a 300 dpi in formato .tiff e .jpeg e con dimensioni non inferiori a 30 cm di larghezza.

Le scadenze per la presentazione dei contributi sono le seguenti: per il 1° volume il 30 marzo, per il 2° volume il 31 luglio.

I contributi possono essere inviati al seguente indirizzo: marco.maggioli@uniroma1.it

Buon lavoro.

*Marco Maggioli
Sapienza Università di Roma*